

RICERCA E ARCHIVIO › RISULTATI DELLA RICERCA ARTICOLO

Hai cercato ovunque la parola castenaso

2016-09-25,

## Zuppi e la Uno bianca “Mi ha chiesto perdono uno della banda”

EMILIO MARRESE

« Mi ha scritto uno della Uno Bianca per chiedere il perdono» rivela l'arcivescovo Zuppi. È ipotizzabile che si riferisca ad Alberto Savi. «Ho risposto che il perdono è un itinerario faticoso, che va coltivato, annaffiato come un fiore. Non arriva da solo, ma bisogna cercarlo. Perché è l'unica via umana». Il tema dell'intervista pubblica, ieri mattina in piazza Maggiore nell'ambito della tre giorni del Festival Franceseano, è proprio “quando perdonare è difficile”. E più difficile di così, è dura immaginare.

Fratello sole picchia forte su quelle quattro o cinquecento persone che seguono sul crescentone una delle più interessanti uscite di Don Matteo da quando è a capo della Diocesi bolognese. L'argomento è delicato, complesso, tocca la carne viva di una città cui si è chiesto di perdonare troppo. Si parla di stragi, di vittime, di giustizia. E Zuppi è molto chiaro, in quella stessa piazza dove Francesco d'Assisi il 15 agosto del 1222 venne a metter pace tra le famiglie in guerra («Oggi a Bologna ci vogliamo tutti bene, no?» ironizza il vescovo): il santo parlava con “saette acute” e viene descritto come “persona spregevole, la faccia senza bellezza” («Altro che gli occhi azzurri dell'attore di Zeffirelli» scherza Zuppi).

Spregevoli erano quelli della Uno Bianca, la feroce banda di poliziotti che dall'87 al '94 fece 24 morti e oltre cento feriti su queste strade. Già nel 2006 Alberto Savi — fratello minore dei boss Roberto e Fabio — all'ergastolo a Padova, aveva chiesto perdono alla madre di Otello Stefanini, il 22enne carabiniere massacrato al Pilastro, ricevendo risposte di fuoco. Tranne i Savi, gli altri della banda (tra cui Marino Occhipinti che chiese invano perdono ai parenti delle vittime per ottenere uno sconto di pena) sono tutti liberi o semiliberi. Alberto è quello che avrebbe intrapreso in carcere un percorso di fede. Ma come si fa a perdonare?

«Perdonare non significa non cercare giustizia — prova a spiegare Zuppi — anzi chiede di perseguirla con ancora maggior forza e, se libera da odio e vendetta, è una giustizia ancora più forte. La ricerca della giustizia è il vero modo per completare il perdono. E noi cerchiamo abbastanza giustizia? Insomma... Dopo decenni ancora non si hanno risposte decenti sulla strage della stazione, su Ustica: un segreto di Stato è un inganno di Stato, un imbroglio di Stato. E fa ancora più male quando è lo Stato a tradire, come nel caso della Uno Bianca. Perdonare — sottolinea Zuppi — non è dimenticare, sarebbe terribile e tragico confondere perdono e dimenticanza: il dolore, soprattutto quello subito dagli altri, non va mai rimosso. Come si fa a dimenticare Ustica, la stazione, l'Italicus, la Shoah? Mica si può dire a un parente “vedrai che poi passa”: no, non passa e non me lo voglio far passare. Tutti noi dovremmo essere parenti delle vittime e farci parte civile, ma nella globalizzazione dell'indifferenza li lasciamo troppo soli. Perdonare, badate, non è tradire la memoria e il rispetto del dolore delle vittime e dei loro parenti. La reazione però non può essere solo l'odio. La pena di morte, per esempio, ci

trasforma da vittime in carnefici senza accorgercene».

Il vescovo per dar forza alle sue parole cita due esempi: il primo è Giovanni Bachelet, il figlio del professor Vittorio ucciso dalle Br nell'80, alcune delle cui reliquie sono conservate con quelle di don Pino Puglisi (vittima di mafia) e Annalena Tonelli (missionaria uccisa dagli islamici) nella parrocchia della Madonna del Buon Consiglio, consacrata ieri pomeriggio da Zuppi a Castenaso. «Il perdono di Giovanni agli assassini del padre, pur invocando giustizia, li disarmò e li colse ancor più impreparati». E Nelson Mandela. «"Se non perdonassi i miei carcerieri", disse a chi se ne stupiva, "mi sentirei ancora dentro quella prigione anche dopo esserne uscito". Purtroppo il rancore è una delle malattie peggiori che noi incredibilmente conserviamo con cura, sicuri che ogni ingiustizia subìta giustifichi ogni sentimento. Ma Dio non chiede all'uomo nulla che l'uomo non possa fare, incluso perdonare». E Lui perdona? «Non perdona i farisei, coloro che non vogliono e non cercano misericordia». E qual è il peccato più grande che l'umanità oggi dovrebbe farsi perdonare da Dio, chiede infine l'intervistatore Lorenzo Fazzini? Qui arriva una risposta inimmaginabile solo qualche mese fa dalla voce di un alto prelato: «Sciupare le occasioni, sprecare il talento, buttare via le possibilità».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

“Perdonare implica chiedere giustizia con più forza di così: l'odio non è la risposta. Il peccato più grande? Sprecare il talento...”

L'eccidio del Pilastro. A sinistra, Matteo Zuppi ieri in piazza e, a destra, il relitto del DC9 al museo della memoria di Ustica UNO BIANCA

Copyright © 1999-2016 Elemedia S.p.A. Tutti i diritti riservati - All rights reserved - [Condizioni Generali del servizio e regolamento](#)